mercoledì 4 gennaio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 2
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536 - 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Grandiosa manifestazione dell'Unidal a Milano. Presenti delegazioni di chimici e metalmeccanici

La classe operaia non farà passare 5.000 licenziamenti

L'incontro al ministero del bilancio iniziato ieri sera alle 18 sotto la spinta e la volontà di lotta dei lavoratori - Se la Sme e il governo riconfermeranno i licenziamenti i lavoratori sono pronti a riprendere la produzione da soli - Questa è una lotta di tutti

Un momento della manifestazione di ieri mattina dei lavoratori dell'Unidal. (Foto QdL M. Pilla)

Autonomia del sindacato dai partiti? Per ora si è vista solo subalternità

La questione dello sciopero generale continua ad ingarbugliarsi ogni giorno di più a causa dell'incapacità, o del rifiuto, delle confederazioni di assumere una posizione di chiara autonomia dai partiti e dal governo.

Assistiamo così al fatto che i dirigenti confederali fanno ormai a gara a dichiarare inevitabile il ricorso allo sciopero dandone però motivazioni così diverse da autorizzare le più forti preoccupazioni sia in ordine al suo svolgimento sia ai suoi contenuti.

Noi non abbiamo mai mitizzato l'arma dello sciopero generale, proprio perchè la consideriamo arma terribilmente importante e perchè sappiamo per esperienza che vi sono scioperi generali che possono costituire un formidabile aiuto allo sviluppo della lotta di classe e ve ne sono invece altri che possono *frenarla o deviarla verso obiettivi sbagliati.*

Per questo mentre chiediamo che si fissino subito data e modalità riteniamo che vada anche lanciata una grande campagna di mobilitazione che serva non solo ad assicurarne la riuscita ma a chiarirne contenuti e scopi.

Se lo sciopero dovesse infatti servire a ratificare *il rifiuto dei* lavoratori ad identificarsi con questo governo e con la sua politica, si tratterebbe di uno sciopero inutile. Il due dicembre è già servito egregiamente a questo scopo. Ora si tratta di andar oltre.

Andare oltre significa anche rifiutare un uso dello sciopero generale finalizzato a sostenere l'ipotesi di un maggiore inserimento del Pci e del Psi nella politica di governo.

Il problema che poniamo ovviamente non è quello di un pronunciamento critico del sindacato sul governo di emergenza - comunque mascherato - ma quello dei contenuti dell'azione sindacale. Solo su di una precisa piattaforma per l'occupazione, il salario, la previdenza e l'assistenza, la casa e i servizi oltre che su tutta la questione dell'ordine pubblico ivi compreso il sindacato di polizia, sarà possibile per il sindacato dare ad ogni confronto un carattere vertenziale.

Non c'è affatto bisogno di capacità divinatorie per sapere che un maggiore coinvolgimento del Pci nel governo non determinerà una soluzione dei problemi sopraelencati. Si tratta allora di sapere se il sindacato va agli incontri per dare dei consigli o per avanzare richieste precise. Se si è almeno consapevoli che l'insieme dei sei partiti rappresenta per il sindacato non un «interlocutore» ma una precisa controparte alla quale ci si rivolge chiedendo e lottando per impedirgli le soluzioni.

Questo significa essere autonomi. Il resto sono affermazioni di principio, nè belle nè brutte; semplicemente inutili e dannose. Ai lavoratori che stanno occupando le fabbriche per opporsi ai licenziamenti, a quelli che lottano contro la cassa integrazione, ai due milioni di disoccupati, giovani e no, il sindacato non può chiedere di «avere fiducia» in un mutamento del quadro politico. Se intende ricostruire un reale rapporto di massa deve proporre precisi obiettivi e adeguate forme di lotta.

Su questo piano ci sembra che per quanto riguarda i licenziamenti il primo problema pregiudiziale sia quello di chiederne il blocco e non già il trasferimento nella «banca dei disoccupati» così come nella lotta contro gli straordinari, per la riduzione di orario, il sindacato non può sfuggire alle implicazioni salariali che essa comporta.

Senza avere la pretesa di proporre noi la piattaforma «giusta» al sindacato vorremmo insistere sul fatto che questa piattaforma è ormai indispensabile a meno che tale non si vogliano considerare i documenti che quasi segretamente si elaborano per poi depositarli sulle scrivanie di Andreotti e dei dirigenti dei partiti.

Quando parliamo di piattaforma parliamo di un insieme di obiettivi da costruirsi a partire dalla fabbrica, dalle campagne, dal movimento dei disoccupati e da sostenere subito con la lotta. Ciò appare urgentissimo quando si pensi anche solo di sfuggita alla situazione di «casino» nella quale il sindacato potrebbe venire a trovarsi nei prossimi giorni in caso, tutt'altro che improbabile, di dimissioni di Andreotti.

Si annullerà lo sciopero? Accreditando così una serie di versioni interessate sugli scopi veri della proclamazione dello sciopero generale.

Si manterrà? Come noi riteniamo giusto. Ma in questo caso, uno sciopero generale nel mezzo di una crisi è credibile solo se serve a presentare al governo in formazione precise richieste e soprattutto se viene considerato solo l'inizio di un grande movimento di lotte, generali e articolate, miranti a imporre la soluzione dei problemi sul tappeto.

Si tratta come si vede di una situazione molto confusa e pericolosa dalla quale si può iniziare ad uscire solo se a partire dalla mobilitazione di base sarà possibile imporre al sindacato una scelta che assuma come discriminanti i bisogni dei lavoratori e non più gli interessi dei partiti e le compatibilità del quadro politico.

Silvano Miniati

Il libero cittadino G. Ventura

Il meglio dei fascisti può girare indisturbato per l'Italia, senza che la loro *libertà di movimento e di azione possa essere controllata.*

Ieri sera a Mestre Ventura il bombarolo ha preso un treno, con uno scompartimento cuccette riservato a lui ed a due suoi scagnozzi armati. È sceso stamattina a Roma, non controllato.

A Mestre, ieri sera, un gruppo di persone che era andato alla stazione per accompagnare dei compagni ha avuto la sorpresa di trovarsi davanti il fascista, accompagnato da due gorilla e da una donna.

L'unica «scorta» al fascista erano i due gorilla che hanno subito fatto capire ai compagni di essere pronti a sparare, e quattro agenti della Polfer, due dei quali sono poi saliti sul treno per seguire discretamente il fascista. I compagni hanno percorso il marciapiede della stazione spiegando ai viaggiatori quale fosse l'ospite d'onore del viaggio. I commenti più benevoli dei viaggiatori erano: «questo treno viaggerà tranquillo, certo non salta in aria, con lui a bordo».

I lavoratori dell'Unidal stanno rilanciando poderosamente la lotta per trovare la forza di respingere i 5000 licenziamenti voluti dalla Sme. A Milano questa mattina si è svolta una manifestazione grandiosa, molto combattiva, con in testa i bambini dei licenziati e subito dietro un mare di donne che gridavano il loro diritto al lavoro. «Parole parole non ne vogliamo più, vogliamo il governo a testa in giù» «Sciopero sciopero generale i licenziamenti non devono passare» con queste parole d'ordine i lavoratori hanno dimostrato di essere gli unici ad avere chiaro a cosa deve servire lo sciopero del 18: non una scadenza formale, non una mano al Pci per entrare nell'area di governo, ma una scadenza di lotta per la garanzia del posto di lavoro, perchè tutti i licenziamenti vengano ritirati. Il corteo si è snodato da piazza Duomo fino alla Prefettura per poi tornare in piazza. Ai lati delle strade tutta la gente di passaggio si fermava a guardare in capannelli numerosi come da tempo non si vede, tutti solidarizzavano, prendevano i volantini; il grido «siamo padri e madri di famiglia, ci vogliono licenziare in 5000» colpiva tutti nella sua drammaticità.

«La Motta è l'Alemagna non devono morire - dicevano i lavoratori - tutta Milano ci deve sostenere. L'anno scorso ci hanno chiesto i sacrifici e adesso al posto degli investimenti arrivano i licenziamenti. Noi abbiamo fatto delle proposte alla Sme e al governo, proposte che entrano nel merito del piano agro-alimentare, che vanno nel senso di salvaguardare la base produttiva sia nelle campagne che nell'industria alimentare, ma nel merito di questo non si vuole discutere. Non è vero che la crisi dell'Unidal è legata a una crisi di mercato, le industrie private stanno infatti facendo straordinari a tutto spiano. Qui c'è stata una volontà precisa delle PpSs di svendere a favore delle multinazionali. Gli scorpori che ci sono stati ne sono una testimonianza più che chiara». Alla manifestazione hanno partecipato anche numerose delegazioni di chimici e metalmeccanici, ma avrebbero potuto essere anche di più se la partecipazione fosse stata più organizzata da parte dei sindacati.

Tutti, e in primo luogo i compagni, devono uscire dalle fabbriche in scadenze come questa: la vittoria o la sconfitta dell'Unidal vale per tutto il movimento.

Oggi per le ore 18 è fissato un incontro al ministero del bilancio con Morlino, la Sme e l'Iri. Si terrà conto delle richieste dei lavoratori che pretendono in primo luogo l'assunzione di tutti gli 8790 dipendenti Unidal da parte della nuova società, la Sidalm, o verrà riproposto lo stesso piano?

In ogni caso i lavoratori sono pronti a indurire le forme di lotta, a coinvolgere tutta la classe operaia al loro fianco, a trasformare l'occupazione attualmente in atto in occupazione produttiva per dimostrare che i lavoratori sono in grado di tenere in vita una industria che le PpSs vogliono far morire, a questo infatti hanno lavorato da un anno a questa parte, anno in cui tra l'altro ci sono stati ben 2000 licenziamenti incentivati. I lavoratori che a migliaia sono sfilati questa mattina sono sicuri che solo dalla loro lotta dipende la possibilità di un ribaltamento della situazione, sono sicuri che i 5000 licenziamenti si possono far rimangiare per passare poi a una ristrutturazione che si fondi sulla garanzia del posto di lavoro. De Carlini, segretario della Camera del lavoro, ha tenuto il comizio conclusivo assicurando che i sindacati sosterranno fino in fondo la lotta dell'Unidal; si è dimenticato però di parlare dello sciopero generale e ha avuto in compenso il cattivo gusto di invitare anche la Democrazia Cristiana a sostenere la lotta. Ma non è proprio lei che ha sempre avuto in mano le PpSs?

Non è proprio lei che ha scelto la strada della privatizzazione?

L'anno 1977 si era aperto con la richiesta dei sacrifici, con l'attacco alla scala mobile e alle festività, all'inizio del '78 invece degli investimenti che erano stati promessi si vogliono far passare licenziamenti e ristrutturazioni selvagge dappertutto: questa è la tematica che deve essere al centro dello sciopero generale, altro che stare attenti a non far cadere che «stare attenti a non far cadere il governo»!

E. R.r

Referendum in Cile: manovra disperata di Augusto Pinochet

A un giorno dalla realizzazione del referendum con cui il regime fascista di Pinochet vorrebbe acquistare «fiducia», anche alcuni settori dell'esercito si dissociano dalla farsa.

Il Generale d'aviazione Gustavo Leigh e l'ammiraglio Merino in una lettera inviata al dittatore hanno espresso il loro dissenso.

La chiesa cilena e la Dc, in una conferenza stampa tenuta da Frei a Santiago si sono proclamate contro il referendum perchè «illegale anche in base alle disposizioni costituzionali imposte dalla stessa Giunta». Ed hanno invitato tutti i cileni a votare «no».

Mentre la sinistra ha inviatato i suoi militanti ed il popolo cileno ad astenersi dal referendum.

Il Mir cileno in un suo comunicato motiva l'iniziativa di Pinochet «come una manovra disperata e un tentativo del dittatore di imporsi alla classe dominante ed all'imperialismo come strumento conduttore del processo di «istituzionalizzazione»,continua sempre il comunicato. Che una soluzione realmente democratica in Cile deve contemplare, come minimo, la legittimazione di tutti i partiti politici e la piena istituzione dei diritti sindacali, la libertà dei prigionieri politici ed il ritorno di tutti i cileni in esilio».

La Cut (centrale unica dei lavoratori cileni) invita tutti i compagni a trasformare la giornata del quattro dicembre in una mobilitazione di ripudio e di condanna del regime di Pinochet e di solidarietà con le 87 famiglie degli scomparsi che in questo momento realizzano uno sciopero della fame nella Chiesa di San Francesco a Santiago per protestare contro il referendum; un digiuno che dovrebbe terminare domani.

In questo senso sono state organizzate in Italia diverse manifestazioni di solidarietà. Domani i lavoratori dei porti boicotteranno le navi battenti bandiera cilena che giungeranno in Italia.

Inoltre a Roma il «Cile democratico» ha indetto presso i suoi locali per le ore 10 un contro-referendum, e a Milano si svolgerà una manifestazione di protesta contro la Giunta militare cilena di fronte al consolato del Cile alle ore 10,30. Questa manifestazione è indetta dalla Centrale Unica dei Lavoratori Cileni.

È scomodo per molti il referendum come diritto democratico

Il 17 gennaio la corte costituzionale deciderà sulla illegittimità o meno di sei degli otto referendum proposti dal partito radicale. È questo il secondo tentativo con cui il governo, sostenuto dal Pci cerca di far saltare i referendum che secondo la legge dovrebbero svolgersi in primavera.

L'avvocatura dello stato, per conto del presidente del consiglio, aveva già tentato di invalidare i referendum rivolgendosi alla corte di cassazione e invitandola a dichiararli illegittimi nel merito. Le leggi che i referendum vogliono abrogare (codice Rocco, legge Reale, codici militari, concordato) sarebbero - dice il governo - indispensabili all'ordine democratico o sotto tutela costituzionale.

La corte di cassazione ha passato la questione alla Corte costituzionale che deve adesso decidere. Se il tentativo del governo e del Pci passasse, si configurerebbe una delle più forti limitazioni delle libertà civili nel nostro paese.

«Giù le mani dai referendum, no alle nuove norme incostituzionali sull'ordine pubblico» sono gli slogans della manifestazione nazionale indetta contro queste manovre per domenica 8 gennaio a Roma in piazza San Giovanni. Interverranno Adelaide Aglietta, Mimmo Pinto, Marco Pannella, Raffaele De Grada, Dario Fo, hanno inviato l'adesione Benvenuto, Girardo Lut, Federico Mancini, esponenti sindacali, e dei cristiani per il socialismo. Contemporaneamente, sempre a Roma all'Hotel Universo, sabato e domenica si terrà un convegno indetto dal gruppo parlamentare radicale diretto più specificamente a contrastare l'iniziativa della avvocatura di stato presso la corte costituzionale.

«Il dettato costituzionale in tema di referendum, la funzione e i poteri della corte di Cassazione e della corte costituzionale, le otto richieste radicali di referendum» è il tema del convegno cui hanno garantito la presenza e l'intervento di personalità democratiche, giuristi, intellettuali, avvocati.

[A pagina 4 pubblichiamo l'avviso completo della manifestazione]

I problemi teorici e politici posti dal conflitto tra il socialismo del Vietnam e della Cambogia

Le due facce della «coscienza nazionale»

Vietnam e Cambogia in stato di guerra. Una notizia dura da digerire specie per quella generazione politica, cui molti di noi appartengono, che ha imparato che cos'è l'internazionalismo proletario scendendo in piazza a sostegno dei popoli indocinesi, uniti nella lotta di liberazione antimperialista.

Uniti «come la lingua e i denti», si diceva, citando i compagni cinesi; ed ora la guerra, un conflitto di frontiera in cui si riversano, acuendosi, secolari rivalità derivanti da storie diverse, che ha visto spesso, nei secoli scorsi, i vietnamiti nel ruolo di aggressori del piccolo stato confinante; in cui riaffiorano violentemente i problemi territoriali irrisolti che risalgono all'epoca coloniale e che solo temporaneamente erano stati messi fra parentesi.

È una guerra fra due «paesi socialisti», e questa volta davvero. Quando, ai tempi dell'Ussuri, i giornali parlarono di «scontro tra due paesi socialisti», per noi era ancora diverso. Avevamo dalla nostra la chiarezza politica che ci derivava dal non nutrire illusioni sul «socialismo» dell'Urss. Era ancora la Cina socialista che si trovava costretta a difendersi.

Ma ora? Non ci sono scappatoie, ancora una volta ci troviamo costretti a guardare in faccia ad una realtà che non ci piace e a fare i conti con essa.

Che cosa non va nel socialismo vietnamita, in quello cambogiano, o in tutti e due? La generica solidarietà e il giustificazionismo che ascrive ogni cosa al carattere enorme delle difficoltà di edificazione di una nuova società non sono più sufficienti. Non c'è dubbio che l'esplodere di contraddizioni che divengono antagoniste al punto da sfosicare in scontri armati pone problemi di fondo, che sono teorici e politici assieme.

Problemi teorici. Quello del rapporto fra lotte di liberazione nazionale e rivoluzione socialista è un tema che è stato a lungo oggetto di dibattito e di scontro nel movimento operaio internazionale. Ancora oggi correnti rivoluzionarie di orientamento trotzkista negano la possibilità di questo nesso. Una lettura economicista e meccanicista del marxismo porta cioè a concludere che la fase dello sviluppo capitalistico è «inevitabile», e che di conseguenza le lotte di liberazione nazionale, se vanno appoggiate per la loro valenza antimperialista devono tuttavia essere viste nella consapevolezza che non può esserci nulla di socialista in esse.

L'inesistenza o l'esiguità del proletariato, la composizione prevalentemente contadina della popolazione, l'arretratezza dello sviluppo assegnerebbero cioè a questi processi un carattere di formazione di un mercato capitalistico nazionale inevitabilmente gestito da una nuova borghesia, la vea beneficiaria della lotta, la nuova classe dominante. Solo lo sviluppo capitalistico, e quindi quello della lotta di classe interna, potranno - secondo queste interpretazioni per fortuna largamente minoritarie - porre all'odine del giorno il problema del socialismo nel terzo mondo.

Sono concezioni non dialettiche dalle quali derivano e sono derivate interpretazioni riduttive, quando non addirittura aberranti delle grandi lotte di liberazione negli anni '60 e della loro portata generale.

Continuiamo a credere che, viceversa, proprio la diffusione su scala mondiale del modo di produzione capitalistico ha creato ormai un nesso sempre più indissolubile tra il conseguimento di una liberazione nazionale effettiva e la rivoluzione socialista. La prima non pò essere reale e consolidarsi se non rompendo il più possibile i vincoli di subordinazione all'imperiaismo internazionale in un processo che non può che avere carattere socialista.

E tuttavia, le verifiche della correttezza di questa impostazione non ci derivavano forse proprio da due esempi storici, come la rivoluzione dei contadini cinesi e quella appunto dei popoli dell'Indocina, che indicavamo come casi esemplari di un corretto rapporto tra liberazione e rivoluzione? Dovremmo, a questo punto, ricrederci? Non si tratta affatto, crediamo, sia di fronte alla svolta cinese che di fronte a questa crisi indocinese, di negare la validità generale di queste concezioni. Occorre però indubbiamente prendere atto delle enormi difficoltà che i processi rivoluzionari nel terzo mondo oggi incontrano proprio dal punto di vista del corretto sviluppo del rapporto tra indi-

segue a pag. 4

Umberto Tartari

A pag. 4 un articolo di Giuseppe Corlito sul prossimo Direttivo Nazionale di Psichiatria Democratica.

DALL'INTERNO

Governo vecchio o nuovo, è la Dc che conduce il gioco

Prosegue la guerra a distanza delle interviste tra i dirigenti del Pci e della Dc sull'eventualità e le forme del mutamento del governo Andreotti.

Sui numeri che escono oggi di Panorama e de L'Espresso intervengono rispettivamente Galloni e Pajetta. E bisogna dire ancora una volta che è nettamente la Dc a condurre il gioco.

Galloni, l'uomo che per conto della Dc ha condotto nei giorni il «sondaggio» presso i partiti dell'accordo a sei per valutare le loro intenzioni conferma: tutto è possibile fare oggi, tranne che il governo di emergenza chiesto dal Pci, che è «impraticabile». Sulle altre ipotesi (governo dc-psi-psdi, inserimento di «tecnici») Galloni resta nel vago e insiste ancora sul «nodo comunista». L'esponente dc si chiede se la vera faccia del Pci sia quella di un partito classista che «una volta al potere non può che seguire la spinta a trasformare la società italiana in società socialista» o quello di un partito rappresentante anche di ceti medi produttivi, che può rappresentare «un'alternativa democratica». Il vecchio ritornello dc, in sostanza, dove però si coglie che il nocciolo non è tanto la questione ideologica ma una questione ben più concreta sulla quale la Dc chiama il Pci a dar l'ultima buona prova di sè: «è un'illusione che i comunisti possano essere indifferenti alle spinte sindacali senza quel profondo chiarimento cui ho accennato».

Del resto, continua sdrammatizzando l'eventuale andata al governo del Pci, questo non sarebbe nè il compromesso storico nè l'alternativa, ma servirebbe solo a constatare la «completa agibilità democratica del Pci».

Quanto al «vertice» dei sei partiti previsto per oggi, Galloni dice che si tratterà non solo di aggiornare i programmi su cui è nato a luglio il governo Andreotti su economia e ordine pubblico, ma anche di introdurre «temi nuovi». Tra questi temi ci sono i referendum: i sei partiti verranno invitati a esprimere una posizione comune cioè di rifiuto, agli otto referendum. Sull'aborto, invece, la Dc sostiene che non accetterà accordi e resterà ferma sulla sua posizione. Come si vede la Dc è intenzionata a fare il bello e il cattivo tempo, mentre Macario (Cisl) le dà una mano, facendo balenare persino l'eventualità di una revoca dello sciopero generale anche dopo che sarà stato fissato. Tra l'altro, il nostro parlando dell'Unidal fa capire che gli stabilimenti del nord possono essere smantellati, perchè «il nord può trovare lavoro espandendosi nel terziario»!

In tutto questo quadro, assolutamente inconsistente è la posizione espressa da Pajetta per il Pci che si limita, per l'ennesima volta a ribadire la richiesta di una «svolta di governo» senza nemmeno fare una battaglia sui contenuti da dare alla svolta. Una conferma di una strategia di subordinazione alla Dc e al blocco dominante, preoccupante però per la delega e il disarmo che induce tra le stesse masse che il Pci egemonizza.

Alle spalle dei due fascisti dilaniati una potente rete organizzativa

Volevano far saltare la funivia dell'Etna

Una telefonata anonima aveva annunciato che un pilone sarebbe stato minato - Dalle prime indagini emergono i legami del gruppo fascista con Concutelli e con la mafia

(dalla redazione di Catania)

«L'icidente» che è costato la vita ai due giovani fascisti di Catania rinnova gli inquientanti interrogativi che sovente la sinistra ha eluso. Qualcuno qui a Catania, dopo il 20 giugno, e soprattutto dopo che i fascisti sono stati buttati fuori dall'università, si è illuso che il capitolo della violenza nera in città fosse concluso. Non sono bastati a ridestare l'attenzione i campanelli d'allarme costituiti dalla vicenda legata al nome di Concutelli, gli attentati a negozi, le voci insistenti circa un traffico d'armi che avrebbe come centro una discoteca «alla moda» frequentata dai fascisti.

Cosicchè è stato un duro risveglio quello provocato dalla morte dei due fascisti intenti a fabbricare un ordigno esplosivo ad altissimo potenziale.

Quest'incidente ha infatti rivelato una rete organizzativa non indifferente. Nella villa nei pressi della quale è avvenuta l'esplosione sono syati rinvenuti materiali esplosivi e sei carte d'identità rubate nel gennaioo scorso in provincia di Messina.(Carte di identità della stessa serie erano state trovate nella casa romana del fascista Concutelli) All'esterno la scena è quella del campo paramilitare: le latte sparecchiate stanno là ad indicare come rallegrava la sua giornata questo gruppo di fascisti. Che dimensioni ha questo gruppo? Il proprietario della villa, Mauro Flores, è stato arrestato dai Cc, altri cinque giovani, che hanno dichiarato di essere estranei alla vicenda pur essendo presenti la notte di S. Silvestro, so sono costituiti martedì; un sesto è latitante.

Ma si ferma qui la rete di complicità? Siamo in presenza fi un gruppo di giocani che autonomamente organizza un attentato le cui proporzioni distruttive restano incalcolabili? Evidentemente no.

Gli inquirenti, per ora, tendono a credere che la telefonata del 29 dicembre che minacciava un attentato contro un pilone della funivia Etna sia collegata con quanto accaduto nei pressi della villa del Flores. Per sapere se questo ra il primo attentato bisognerebbe chiarire l'esistenza di collegamenti tra i fascisti e le bombe con le quali si «convincono» i commercianti a pagare tangenti (ieri sono state trovate tre bombe in altrettanti esercizi commericiali). Certo non sarebbe stato l'ultimo: la situazione dei fascisti, con la perdita enorme di voti nel '75 e '76 si è ulteriormente aggravata dopo la sciossione di D.d e Catania sicuramente non è Più «la piazza più accogliente» per Almirante.

C. P.

Le compagne che fanno riferimento all'area di Dp di Milano e provincia si trovano mercoledì 4 gennaio, alle 18,30 in via Vetere 3 per continuare la discussione sulle iniziative da prendere nelle fabbriche, nel sindacato, nei quartieri, sulla questione dell'aborto e della raccolta di firme sul progetto di legge democristiano.

Nella riunione si discuterà anche il documento dell'Intercategoriale delegate di Torino, fatto proprio dalla Flm, e le possibilità di usarlo.

Estradare subito il fascista Braggion!

Quando si pensa ad Antonio Braggion e alla sua faccia da assassino, poche sono le pause e i tentennamenti sul suo conto e sulla sua agognata sorte.

Poi invece è la figura del compagno Claudio, schiacciata al selciato, e la fuga tranquilla, seguita dalla latitanza del criminale fascista a rappresentare la realtà, nuda e cruda. Assolutamente mai però nessuno di noi ha creduto si trattasse di un argomento chiuso. Rispolverarci comunque la memoria grazie a quei giornali borghesi che, nelle loro ultime edizioni, candidamente e per dovere di cronaca, hanno riportato la notizia che l'assassino di Varalli sarebbe libero in Svizzera, ed addirittura intenzionato a chiedere asilo politico, è stato davvero duro. Sono ormai anni che si parla di forze dell'ordine scatenate alla sua ricerca, sulle sue tracce. A dire il vero mai ci avevamo creduto. Ma che addirittura questi abbia l'opportunità di scorazzare tranquillamente per il Canton Ticino ha davvero superato il limite. Non contento, l'omicida nazista ha avuto il coraggio di scrivere una lettera ad un esponente politico elvetico, parlando di persecuzione, malattie gravi, «uccisione di Varalli in seguito a legittima difesa». Tutti si ha ancora in mente quei giorni, la tensione, i compagni che cadevano a grappoli sotto i colpi fascisti o di Stato, la fase della «nuova repressione»... Finchè dovrà fuggire o mantenersi «doratamente nascosto», Braggione ha da «stare poco bene». Non sbaglia quando «teme il diniego delle autorità svizzere del provvedimento, dato il clamore delle sinistre italiane». Un po' peggio è sentire parlare di «solito antifascismo alla moda e ipocrita». L'unica ipocrisia è fingere il rammarico [come molti fanno] che questo merdone «non sia ancora assicurato alla giustizia».

Roma è in preda all'odio? O no!

La situazione dell'ordine pubblico è abbastanza grave perchè il Pci debba andare al governo, ma abbastanza buona per sgridare il *Corriere della Sera* se fa campagne allarmistiche. Dentro questa continua contraddizione Paolo Ciofi cerca oggi di rispondere sull'*Unità* all'articolo del *Corriere* «La violenza a Roma non va mai in vacanza».

Ripescando le nefandezze del suo dossier sulla violenza a Roma Ciofi rimette insieme Ordine Nuovo, i Nap, le Br, la violenza di massa, il movimento, gli autonomi. Salvo poi prendersela perchè gli attentati «senza firma» avvenuti recentemente a Roma rendono più difficile la protesta. Ma che importanza hanno le firme degli attentati per il Pci se per lui la violenza è sempre e comunque uguale?

Poi Ciofi se la piglia con la magistratura che, è poco repressiva, da troppa libertà, applica poco le nuove leggi sull'ordine pubblico; se la piglia con il governo perchè non ha concentrato uomini e mezzi nelle grandi aree urbane e poi però propone di organizzare comitati di spie nei quartieri che lavorino con le istituzioni e i corpi dello stato.

Sia ben chiaro che dopo una terribile settimana di violenze fasciste, dopo dieci compagni feriti nella settimana scorsa, non si propongono comitati antifascisti, non si invita alla mobilitazione quartiere per quartiere, ma si propongono comitati istituzionali, un paio di persone per partito, a fare le spie per la polizia. Lanciare questa iniziativa è il compito che il Pci vuol dare alla conferenza regionale sull'ordine pubblico prevista per il 26 gennaio a Roma.

Significativamente però Ciofi non ha affrontato un passaggio dell'articolo del *Corriere* che parlava dei cinquantamila giovani iscritti a Roma alle liste e che solo sedici di questi hanno ottenuto un posto di lavoro.

Quando si vuole andare al governo, o quando come a Roma lo si è già e si constata che la giunta rossa non è riuscita a risolvere o anche solo affrontare i problemi centrali della popolazione, allora è molto più comodo cercare l'origine della violenza nei complotti che nelle contraddizioni sociali.

Così si sceglie di organizzare i comitati unitari sull'ordine pubblico, pronti magari a raccogliere informazioni sull'attività «eversiva» di un comitato di occupazione di case, di un centro per l'autoriduzione delle bollette, dei compagni che praticano l'antifascismo militante.

Sfugge alla comprensione del Pci che le violenze fasciste di questi giorni e il movimento del '77 non sono due aspetti della stessa medaglia. Se Roma è la città presa di mira dal terorismo fascista e perchè ancora una volta la Dc lo utilizza per stroncare e nascondere le contraddizioni sociali che rappresenta.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sul QdL del 3/1, per motivi di spazio abbiamo dovuto tagliare una parte dell'elenco della sottoscrizione. La pubblichiamo oggi scusandoci coi sottoscrittori «saltati».

Cep del 28/12	
Giorgio di Brescia	1.000
Renato di Brescia	1.000
Bruna di Brescia	1.000
Una bevuta mancata Brescia	1.450
Nunzia di Villaggio Prealpino (Bs)	10.000
Bigio Chiara di Villaggio Prealpino (Bs)	5.000
Assicuratori Ina di Milano	35.000
Coll. controinformazione Precotto-Milano	21.000
Elio e Riccardo di Torrevecchia	4510
Dp di Voldinievole	35.000
Mariletta Casazza di Salerno	5.000
Zanchetta Pierluigi di Torino	10.000
Burro di Brescia	500
Alberto di Brescia	2.000
Dario di Brescia	1.000
Franca di Brescia	1.00)
Lince di Brescia	500
Franca di Brescia	1.000
Mauro di Brescia	500
Sottoscrizione del 3/1	
Compagni di Valeggio sul Mincio	20.000
Sez. Dp Villafranca (Vr	10.000
Roberto e Sandra di Vr	50.000
Beppin di Pordenone	30.000
Gigetto di Vr	20.000
D'Antonio Cesare Vr	20.000
Sez. Ao-Pdup di Carugate	100.000
Una famiglia proletaria di Carugate	14.800
Rosa di Cesano Mad.	5.000
Gino Scasso di Partinico	20.000
Dp di Foligno	15.000
Compagni dell'Om Mi	20.000
Dp di Romano L.	30.000
Dp di Pesaro	40.000
Giancarlo Facchetti di Rivolta d'Adda	10.000
Mario e Loretta Vr	100.000
Alfonso Lorelli di Amantea	5.000
Claudio di Lucca	10.000
Gastone di Rosignano S.	5.000
Andrea di Rosignano S.	5.000
Paolo Svizzero di Rosignano S.	5.000
Paolo di Rosignano S.	5.000
Rolando Rosignano S.	2.000
Tredicesima per i compagni del QdL	
Coop lavoratori grafici di Vr	70.000
Compagni Lav. di Pesaro	40.000
Carlo e Maddalena di Bo	40.000
Benedetta di Fi	10.000
Un compagno medio di Montecalvario Na	20.000
Totale Ccp del 29/12	181.800
Totale tredicesime	277.000
Totale del giorno	506.800
Totale	965.600
Totale precedente	62.145.020
Totale complessivo	63.110.620

Mirko Bernardi, compagno antifascista, metalmeccanico, è morto dopo un'operazione di appendicite per embolia all'ospedale di Venezia. I compagni, sicuri di interpretare la spinta ideale con la quale animò tutta la sua vita, nel ricordarlo versano la somma di L. 50.000 a sostegno del *Quotidiano dei Lavoratori*, perchè continui le sue battaglie a fianco della classe operaia.

I compagni del Borgo Rosso di Venezia

Tragica farsa a Palermo: beve solo la borghesia

La Dc ha succhiato ai lavoratori anche l'acqua

Palermo, 3
(Nostro servizio)

Gli ultimi sei giorni di riserva di acqua per Palermo finiscono oggi. Per gli ottocentomila abitanti rimarranno così solamente 1500 litri al secondo, e la rete idrica ridotta a colabrodo ne disperderà una buona metà. L'altra metà verrà ripartita in massima parte nei quartieri borghesi della città, e solo col contagocce nei quartieri popolari e ghetti. Fra l'altro alcuni compagni da Palermo ci segnalano una pratica che definiscono «divertente o tragica a seconda dei punti di vista»: quando in uno dei quartieri popolari si organizza un blocco stradale per protesta, viene inviata l'acqua per una o due ore al giorno nei giorni seguenti; quando in un altro quartiere si prendere un'iniziativa analoga, viene semplicemente spostata su di esso l'erogazione, togliendola al primo...

Fra l'altro l'amministrazione comunale, monocolore dc con l'astensione delle sinistre, si guarda bene dal recepire proposte come quella della requisizione dei 1.700 pozzi privati, che pescano nella falda acquifera comunale, proprio dai quartieri popolari, e che sono in mano di mafiosi e democristiani. Questa «mafia dell'acqua» non è solo quella che gestisce i pozzi, come Gioia a S.Maria del Gesù o come i cugini Greco a Ciaculli, ma è la stessa che col pretesto di una revisione dei prezzi dei lavori blocca il collegamento alla rete idrica del bacino artificiale ricavato dallo Iato, licenziando 600 operai e chiedendo ulteriori dilazioni nei tempi di consegna, che da marzo vorrebbero far slittare a maggio. L'unica proposta che è uscita dal vertice in Comune della settimana scorsa è quella di prelevare l'acqua dal fiume Oreto.

È chiaramente una proposta provocatoria e inattuabile, visto il licello dell'inquinamento di quelle acque (oltre settecentomila colibatteri per litro), che richiederebbero l'uso di tali quantità di cloro da rendere ugualmente imbevibile l'«acqua» che ne uscirebbe.

È provocatorio anche l'atteggiamento delle «autorità», come il Presidente dell'acquedotto Zanghi, che di fronte alle difficoltà, ai disagi, alle tensioni indotte dalla mancanza di acqua, si permette di dichiararsi «tranquillo» e di «sperare nella provvidenza divina».

Del resto questa crisi dell'acqua non è che uno dei fenomeni di gestione clientelare e mafiosa di Palermo. La nuova giunta comunale è nata, con l'astensione del Pci, anche criticando l'operato dell'assessore socialista all'urbanistica della precedente giunta di centro-sinistra, il quale si era rifiutato di concedere licenze edilizie palesemente illegali e speculative, attirandosi così l'accusa di voler mettere in crisi l'edilizia. In realtà si tratta dei più grossi interessi economici delle ditte protette dai mafiosi dc, o di quelle appoggiate dal Pci, tese ad ottenere i fondi per il «risanamento» del governo.

Questi problemi sono alla base della situazione odierna di Palermo, non certo la falsa siccità.

Ancora una donna uccisa di aborto

Bari, 3

Un'altra donna è morta di aborto. Anna Longo, a 23 anni, aveva già tre figli, come spesso succede alle donne, soprattutto meridionali. Nel piccolo paese di Montalbano Jonico, dove viveva, non aveva però altra possibilità che quella di rivolgersi a una «praticona» che le ha infilato nell'utero una sonda rudimentale.

Una gravissima setticemia, un'inarrestabile emorragia sono state le conseguenze. È iniziata così l'inutile corsa agli ospedali, prima a quello di Polidoro, poi al Policlinico di Bari, dove Anna è morta poco dopo il ricovero. I medici dell'ospedale Polidoro hanno dichiarato che ricoveri per infezione o emorragia dovuta ad aborto procurato sono molto frequenti nella zona.

La morte di Anna ce li ricorda tutti, mettendoci ancora una volta di fronte non solo all'«arretratezza» delle strutture del meridione (non uso di anticoncezionali, pochi medici, molte «mammane») ma soprattutto di fronte all'impossibilità, per molte donne, di poter decidere della propria sessualità e della propria maternità.

Un altro elicottero caduto in mare

Un altro «Agusta Bell 47 J», elicottero ormai più famoso per i suoi incidenti che per le sue prestazioni, è precipitato stamane nella rada di mar grande, presso Taranto, durante un normale servizio contro la pesca di frodo. L'elicottero appartiene alla diciassettesima legion della guardia di finanza ed è dello stesso tipo di quello che precipitando in circostanze ancora chiare, provocò la morte del generale dei Carabinieri Mino. L'equipaggio, due sottufficiali della finanza, sono caduti in mare e sono stati soccorsi da alcuni pescatori; le loro condizioni non sono gravi: l'aereo volava a bassa quota, radente al mare, per i controlli cui era destinato. Naturalmente, non si conoscono le cause dell'incidente.

Assolti 23 operai di Trento dall'accusa di aver «sequestrato» dei crumiri

È caduta in sede istruttoria l'accusa di sequestro di persona contestata a 23 operai della Ignis di Trento all'indomani dei fatti del 15 marzo 1973, quando in occasione di una assemblea di fabbrica estesa agli impiegati per la trattazione di problemi connessi al rinnovo del contratto di lavoro, vennero fatti intervenire in forze carabinieri e polizia per far uscire gli impiegati crumiri dalla fabbrica. Le accuse per i lavoratori erano di tentato sequestro di persona. Il giudice ha riconosciuto l'inconsistenza del fatto, ha assolto 9 lavoratori con formula piena e ha trasformato per altri 14 l'imputazione di sequestro in minacce. Nella sua sentenza inoltre il giudice ha accusato la direzione Ignis, accusandola di aver drammatizzato i fatti, censurando il comportamento delle «forze dell'ordine», per «aver cagionato durante due cariche, violando precisi doveri connessi le loro pubbliche funzioni, lesioni personali a otto compagni».

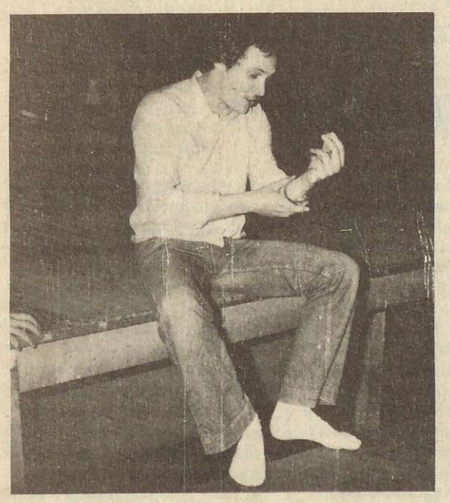
Aperta un'inchiesta sulla morte del compagno Larghi

Il sostituto procuratore della Repubblica Carnevali ordinerà un supplemendo d'indagine per stabilire se veramente il compagno Larghi fu percosso in occasione dell'arresto. La mobilitazione di questi giorni dei compagni che sin dall'inizio sono stati convinti dell'uccisione in carcere del compagno, ha finalmente ottenuto un primo risultato. Ora la mobilitazione va proseguita per evitare un'affossamento dell'indagine che salvi le responsabilità degli assassini.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Un altro compagno di Milano, Paolo Longo, si è suicidato

«Vorrei solo capire il perchè di questa giostra...»



Chi era Paolo Longo?
Cosa dire di Paolo Longo quando le ragioni che ti spingono a scegliere di farla finita sono essenzialmente da ricercare nella nostra solitudine nella nostra mancanza di rapporti. Paolo era uno di noi, un compagno come noi, con gli stessi problemi: un lavoro di merda (lavorava nelle F.S. e faceva dei turni pazzeschi), la difficoltà enorme di avere dei rapporti diversi fra di noi, tra compagni e compagne, rapporti che ci aiutino a superare i nostri problemi per ricercare un «nuovo modo di vivere». Aveva 26 anni e viveva da poco con altri compagni in un piccolo appartamento.

Paolo aveva maturato la sua scelta di militanza in Ao circa tre anni fa, dopo aver fatto parte del Cdq Bovisa-Dergano e da allora (se si esclude il periodo della 'naia') aveva sempre preso parte attivamente alla vita politica del quartiere impegnandosi sia all'interno del partito che nel promuovere iniziative di massa. Militava nella cellula territoriale Bovisa e ultimamente aveva deciso di intervenire fra i ferrovieri.

Paolo non sembrava particolarmente depresso nell'ultimo periodo anche perchè oggi nessuno di noi è felice. I compagni con cui lui ha sempre vissuto non riescono ancora a credere che abbia potuto fare una simile scelta. Paolo era un ottimista, il «compagno di ferro» quello che spesso apostrofava gli altri compagni chiamandoli «catastrofisti o leopardiani» perchè non riuscivano a superare momenti di sbandamento e di malessere.

Nella sua ultima lettera viene fuori l'aspetto allucinante di un compagno che si è costruito due volti da mostrare agli altri: noi ne abbiamo conosciuto uno solo!

Come compagni di Dp della Bovisa ci impegnano, attraverso il *QdL*, a portare un ulteriore e più approfondito contributo in modo da evitare che ci ritroviamo a parlare dei nostri problemi solo quando un compagno fa scelte così radicali e irrazionali.

I compagni della Bovisa [Mi]

Questa è stata l'ultima lettera che ha scritto il compagno Paolo prima di morire: inutilmente cercheremmo in queste righe un perchè preciso, lucido e puntuale della sua decisione. Sono cose infatti che tutti noi abbiamo scritto o detto o pensato molte volte. Ma proprio per questo la sua decisione ci costringe ad una riflessione collettiva.

Per capire, per reagire all'asfissia e al nostro modo di vivere di fronte al quale le nostre convinzioni, i nostri perchè e i nostri slanci, diventano a volte un fragile baluardo.

Sono più timido di un tempo. Di dentro. Fuori no; fuori apparentemente sono liberato di molti complessi. Ma è solo una forma, un modo come un altro per difendersi dagli altri. E i problemi rimangono. Solo che così puoi fare a meno di spiegare cosa ti tormenta: eviti la fatica e la paura di essere giudicato.

E poi, in fondo, non saprei neppure cosa spiegare. «Come stai?» - «Male» - «perchè?» - perchè ho un lavoro di merda... no, ma non è solo questo. Perchè non riesco ad avere un rapporto giusto con lei... no, ma anche questo non è tutto, mah...! Perchè sono stufo di vivere. Anche questo non è esatto, però in fondo ci si avvicina di più. Ma lo diresti tu, ai tuoi amici? Io no, molto meglio svicolare.

Come stai? Come al solito, così così... E ti eviti le seccature. Ma non risolvi un bel niente. Mi hanno detto che noi uomini siamo tutti così, che non ci vogliamo aprire perchè abbiamo paura e vogliamo salvare la nostra virilità... «e poi perchè non vi svegliate un po', ci siam stufate di farvi da mamma, smettetela di pretendere di essere capiti senza che muoviate un dito per farvi capire, ecc., ecc....».

E io, come un pirla, ad ascoltare sapendo che è vero e come un vortice di sentimenti dentro come uncini che ti strappano la carne e una tenerezza immensa che ti preme disperata per uscire fuori. Ma la bocca resta chiusa e il cervello, che pare sotto vuoto spinto, riesce a partorire solo un misero: diamine come è difficile la vita!

Pensare che da giovane la immaginavo come una porta da aprire, oltre la quale stavano frutti bellissimi e doni misteriosi che ti regalavano senza fatica la voglia di viverla.

Ma a furia di passeggiare lì, davanti a quella porta, è finita che mi sento vecchio. Vecchio dentro. E più il tempo passa più mi sembra difficile aprirla.

No compagne, non voglio ancora commiserazione, non mi interessa per lo meno. Non voglio fare lo sguardo triste e speranzoso per sentirmi capito e sfogare tra le vostre braccia la mia miseria, infinita e tremendamente egoista. Non voglio neppure nascondermi dietro le belle parole per mascherare con abile gioco da prestigiatore le mie incapacità parlando solo delle mie incapacità.

Vorrei solo capire il perchè di questa giostra, di luci e di tenebre che ci gira attorno, che sono i nostri sentimenti. Dove io mi perdo.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

LE SORPRESE DEL '78
Sarà l'anno del Pci dicono gli osservatori politici. Prima nella maggioranza poi nel governo. Come si prepara la Dc? Come mai Fanfani è passato dalla politica dello scontro all'intesa? Quali sono le prospettive dei partiti minori?

IL NUOVO SOLDATO: FRUSTRAZIONI, DROGA, SUICIDI
Con l'entrata in vigore delle prime riforme della vita militare, la crisi nelle caserme si aggrava. Di che la colpa? Perchè i soldati sono insoddisfatti? Che cosa vogliono? Come risolvere i loro problemi?

IL '68 DIECI ANNI DOPO
Cos'è rimasto della grande contestazione studentesca? Che rapporti ha, con il movimento del 1977? È possibile farne una analisi storica, capirne a fondo il significato? La parola ai protagonisti della protesta di ieri e di oggi.

DALL'INTERNO

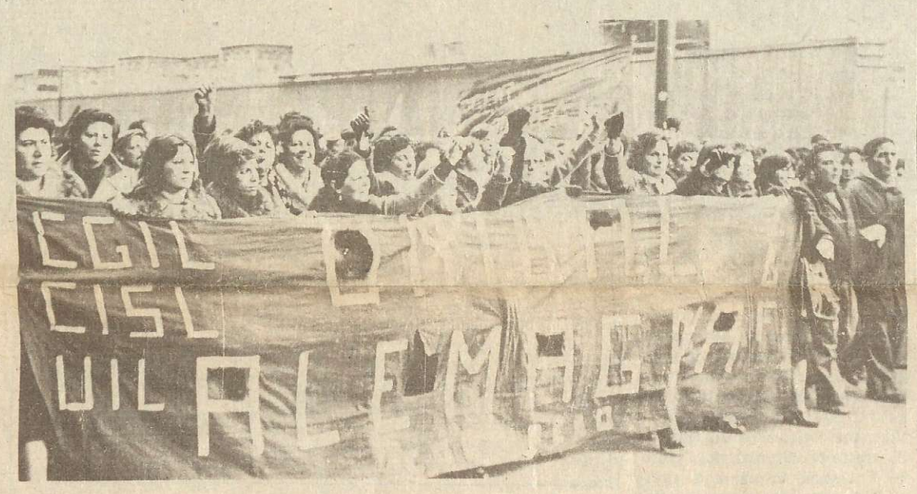
I lavoratori dell'Unidal che manifestano a migliaia aprono la stagione di lotta del 1978

«Saranno i lavoratori a tenere viva l'Unidal malgrado la Sme»

Ieri alle 18 a Roma è iniziato un nuovo, ennesimo incontro al ministero del bilancio per l'Unidal. I lavoratori alla manifestazione gridavano «basta con le parole».Come andrà questo incontro non sappiamo, c'è da sperare che il governo tenga in considerazione la combattività dei lavoratori e la loro decisione a non lasciarsi chiudere le fabbriche. I lavoratori hanno fatto proposte concrete di riconversione e ristrutturazione, di compenetrazione col piano agroalimentare: su questi punti concreti sono disposti a discutere previo ritiro dei licenziamenti. La nuova finanziaria deve assumere tutti gli 8.700 dipendenti attuali, su questo non si tratta, è pregiudiziale. Il 18 ci sarà lo sciopero generale: al centro devono esserci le fabbriche in crisi, i settori che i padroni e le PpSs vogliono smantellare e in primo luogo l'Unidal.

Anche i figli dei lavoratori dell'Unidal hanno partecipato alla manifestazione di ieri mattina a Milano. Formavano i primi cordoni del corteo stringendo uno striscione e gridando anche loro con convinzione «la lotta dura non ci fa paura». Tutte le famiglie dei lavoratori e delle lavoratrici partecipano alla lotta e sono presenti all'occupazione, come anni fa è stato per l'innocenti: è una lotta per la sopravvivenza in questo sistema antipopolare. Al comizio finale una bambina ha letto una lettera in cui si chiedeva come faranno a vivere le famiglie dei licenziati, come faranno a fare la spesa e a pagare l'affitto. «Noi lottiamo insieme ai nostri genitori -diceva- perchè possano continuare a lavorare, l'Unidal non deve chiudere». Subito dopo i bambini hanno ripreso a gridare gli slogan «5.000 licenziamenti, questi sono gli investimenti» «I licenziamenti non devono passare».

Tutti gli stabilimenti Unidal a livello nazionale, Milano, Segrate, Napoli e Verona, sono occupati da mercoledì 28 dicembre. Il 29 sera sono stati occupati anche tutti i negozi ex Motta e Alemagna. Questa è la risposta che i lavoratori hanno dato dopo che nell'incontro del 28 a Roma il governo e la Sme hanno ribadito la volontà di licenziare 5.000 lavoratori su 8.700 I restanti 3.700 verrebbero assunti dalla nuova finanziaria, la Sidalm, dopo la liquidazione dell'Unidal. Questa scelta sarebbe resa necessaria da un restringimento del mercato e da un obiettivo surplus di manodopera causato anche dall'assunzione degli stagionali che i lavoratori avevano imposto nel corso di una lotta vittoriosa. Tutte queste argomentazioni sono state contestate a fondo dai lavoratori: la crisi dell'Unidal è frutto della politica economica del governo Andreotti.



Comunicazioni giudiziarie a disoccupati organizzati

Napoli, 3

Nuova iniziativa dell'apparato repressivo nel napoletano: la sesta sezione del tribunale di Napoli, giudice istruttore Vincenzo Valente, ha inviato 43 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti disoccupati organizzati di Portici. Vuole essere il colpo
di grazia al movimento di opposizione, sociale e politico, sviluppatosi in questi anni nell'estrema area orientale di Napoli e nella limitrofa zona vesuviana contro la ristrutturazione nelle fabbriche, la terziarizzazione del territorio.

A partire dalle occupazioni di strade a Croce del lagno e San Giorgio a Cremano per ottenere gli interventi igenico-sanitari contro il colera.

Ecco brevemente le tappe dell'aggressione repressiva contro i movimenti di lotta a Napoli: nell'agosto '73, con la motivazione ufficiale del colera, il Ministro dell'Interno vieta cortei e manifestazioni politiche. Il 22 settembre i primi tre arresti durante un corteo, a Torre del Greco, per ottenere servizi sanitari. Il 9 aprile '74 la polizia sgombra la Cirio occupata dagli operai in lotta da un mese contro centinaia di licenziamenti: molti feriti.

A metà maggio '74 a Portici ripetute provocazioni fasciste; stato d'assedio della polizia -agli ordini del vice questore Avella- per quindici giorni allo scopo di evitare che i compagni organizzino la risposta popolare antifascista.

Nel gennaio '75 la polizia sgombera il comune di Sa Giorgio occupato dai cantieri in lotta per il lavoro; a metà mese a Portici dopo un comizio antifascista, aggressioni dei missini ai compagni: la polizia arresta cinque compagni.

In marzo a San Giorgio la polizia sgombera violentemente le case occupate; molti arresti e feriti. Il 21 maggio la polizia arresta a Portici un compagno che sta defiggendo manifesti fascisti. Nella primavera '76 a San Giorgio, Gava tiene un comizio; la polizia arresta due compagni. Nell'estate a Portici cariche della polizia contro le ragazze di un collegio di preti, ree di chiedere i propri diritti. Nel settembre a Torre del Greco durante un corteo di occupanti di case, la polizia arresta tre compagni.

Nel '77 la polizia arresta tre compagni.

Nel '77 la polizia si accanisce ripetutamente con i disoccupati organizzati; ad aprile sgombera le case a Ponticelli. In maggio a Torre del Greco sequestra mille manifesti contro la repressione. In maggio a Portici la polizia sgombera l'asilo occupato e picchia all'impazzata. In giugno vengono processati a Torre del Greco quattro compagni per aver disturbato un comizio fascista.

Il 30 settembre '77, agli ordini del vice questore Cutillo, la polizia (90 uomini) sgombera a Torre del Greco nove appartamenti occupati da senza-tetto: quattro arresti e tredici feriti.

Questa la lunga catena di violenza poliziesca contro la lotta di classe in quest'area del napoletano dove le donne (ricordiamo anche l'occupazione dell'asilo e l'autogestione di esso a Ponticelli: un'altra lotta vincente), gli studenti, gli operai, i disoccupati, sebbene abbandonati dal Pci, hanno mantenuto viva la lotta e l'organizzazione di classe contro l'attacco all'occupazione e alle condizioni di vita proletarie.

Adesso, durante le ferie di fine-inizio d'anno, il processo di criminalizzazione del movimento conta un'altra iniziativa di vasta portata: a circa un anno dall'occupazione del municipio di Portici (25/27 gennaio '77) da parte di centinaia di disoccupati organizzati (la lotta conquistò lavoro nei cantieri e corsi paramedici) la vendetta del potere.

I disoccupati ricevono 43 comunicazioni giudiziarie per occupazione abusiva di edificio, interruzione di servizio, danneggiamento aggravato, violenza privata aggravata: i classici capi d'accusa del codice Rocco contro il movimento di classe.

R. Di Francesco.

Lavoratori in sciopero per un medico licenziato

Per protestare contro il licenziamento del medico di fabbrica particolarmente attento alla salute dei lavoratori, i dipendenti dello stabilimento «Sanac» di Genova Bolzaneto hanno ieri scioperato due ore per ogni turno. Appartenente al gruppo Iri, la Sanac ha a Bolzaneto uno stabilimento per la produzione dei refrattari che dà lavoro a 500 persone: di queste più di un quinto soffre di silicosi.

Il medico licenziato è Giuseppe Bersani di 60 anni: da 14 anni si occupa della Sanac. «Per me un medico di fabbrica - dice - deve interessarsi soprattutto ai problemi connessi alle malattie professionali e all'inquinamento. Su questi temi scottanti io ho rilevato dati che sono in contrasto con quelli dell'azienda ed è anche per questo che mi sono messo in una situazione sfavorevole».

Il rapporto di lavoro fra il bersani e la Sanac si sono interrotti il 31 dicembre scorso perchè la direzione aziendale non ha voluto rinnovare di fatto il contratto, ponendo una clausola contrattuale che vieta al Bersani di patrocinare il riconoscimento della malattia professionale per gli operai ammalatisi sul lavoro. Bersani non se l'è sentita di interrompere la sua attività di patrocinatore. La direzione ritiene invece «illogico» che Bersani possa operare come medico di fabbrica e come patrocinatore dei lavoratori.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	**L. 30.000** ☐
Abbonamento semestrale	**L. 15.000** ☐
Abbonamento trimestrale	**L. 7.500** ☐
Abbonamento bimestrale	**L. 5.000** ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Lanza Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Cassa integrazione «punitiva» a Ottana?

Ieri mattina assemblea dell'Anic-Montefibre di Ottana. Dopo la prima proposta di cassa integrazione avanzata dalla direzione, che praticamente coinvolgeva tutti i lavoratori dello stabilimento tranne poche centinaia per la manutenzione degli impianti, proposta che era stata duramente respinta dai lavoratori che avevano ugualmente continuato la produzione, è adesso in discussione una nuova ipotesi d'accordo che prevede 650 operai in cassa integrazione per tre anni a rotazione, mentre gli impianti restano in marcia e in particolare continuano a funzionare le tre linee dell'acrilico, cioè proprio la produzione incriminata come non piazzabile attualmente sul mercato. Essendo questi i dati, non si capisce il senso di questa cassa integrazione che sembra assumere in realtà un carattere di punizione politica nei confronti del movimento di Ottana. L'assemblea di ieri ha visto una accesa discussione che poi passerà nei reparti per arrivare a un'altra assemblea generale che sarà decisionale. Il giorno 10 è previsto un incontro al ministero dell'industria che dovrà in particolare affrontare il piano per le fibre. Molti lavoratori sono del parere che solo quando ci sarà il piano si potrà trattare nelle singole situazioni.

Le truffe delle assicurazioni

Pubblichiamo un comunicato stampa della Federazione Unitaria Lavoratori delle assicurazioni sulle truffe delle agenzie assicurative

La Federazione Unitaria Lavoratori delle Assicurazioni Cgil Cisl Uil, di fronte all'atteggiamento negativo assunto nella vertenza per il rinnovo del contratto normativo dei lavoratori delle agenzie di assicurazione in appalto dall'associazione degli agenti appaltatori, mentre conferma giusta la lotta che da 19 mesi viene condotta dalla categoria per ottenere la scala mobile e la sicurezza del posto di lavoro, sottolinea la particolarità delle aziende del settore (le agenzie in appalto) che sono totalmente nelle mani delle compagnie di assicurazione che le utilizzano per decentrarvi la maggior parte del lavoro sfruttando ancor più gli 80.000 lavoratori di questo settore già sottopagati ed in condizioni precarie: lo stipendio raramente supera i due milioni annui. Ciò mentre gli agenti intascano mediamente 35 milioni all'anno.

Denuncia il ruolo di intermediari che sempre più assumono gli agenti appaltatori, autentici srumenti che sfruttano, per conto proprio e delle compagnie, il 70% della categoria;

Denuncia il ruolo di intermediari di disservizio degli agenti appaltatori. Costoro, mentre chiedono che venga stabilito un albo degli agenti di assicurazione, continuano scientemente a far sottoscrivere polizze a condizioni capestro e tariffe elevate.

I lavoratori delle agenzie di assicurazione ivitano i cittadini a non stipulare contratti per durata decennale (così vengono solitamente proposti quelli dei rami dei rami incendio, infortuni, ecc).

Le condizioni generali di polizza vincolano l'assicurato per l'intero periodo mentre la compagnia può, quando vuole, recedere dall'impegno assunto. L'agente intermediario si presta a questa truffa stimolato dalla altissima provvigione che percepisce al primo anno: il 120% del premio.

Federazione Unitaria delle Assicurazioni

Dal seminario di Firenze (4/12/'77) un documento sul salario

Lotta sul salario e controllo operaio

Il documento sul salario prodotto dal seminario di Firenze (4/12/77) parte da un'analisi di come dal '68 ad oggi si sia configurata la risposta operaia all'attacco al salario, con fasi di iniziativa vincente dal '68 al '73, poi di crescita della iniziativa padronale e governativa, che ha prodotto oggi l'imposizione del terreno di scontro dell'avversario (costo del lavoro) e un reale arretramento della c.o. anche sul piano del potere d'acquisto del salario e delle condizioni generali di vita.

Sviluppa quindi alcune considerazioni sulle mistificazioni insite nel porre al centro il costo del lavoro, e nell'evidenziare con statistiche manovrate una presunta tenuta del potere d'acquisto e delle condizioni di vita della c.o., sostenendo che «ogni considerazione relativa al tenore di vita della c.o. non può che rapportarsi alla evoluzione dei bisogni», sia quelli indotti dallo sviluppo del capitalismo sia quelli indotti dalle lotte e dalle conquiste operaie. In rapporto alla qualità dell'offensiva padronale oggi «si pone alla classe operaia l'obiettivo di una ripresa delle lotte che veda fra i suoi obiettivi anche quello di un forte recupero salariale». Il problema del salario viene quindi affrontato a partire dalla premessa che non vanno mai messi in contrapposizione salario, occupazione, organizzazione del lavoro.

«La contrapposizione fra salario e occupazione si dimostra nei fatti una falsa contrapposizione per la classe operaia. In realtà all'attacco ai salari si è intrecciato strettamente quello all'occupazione. La linea del Pci (contenimento salariale e quindi recupero del profitto aziendale, più profitto e quindi maggiori investimenti più investimenti e quindi difesa, dell'occupazione) si è realizzata solo parzialmente e a danno sia del salario, che dell'occupazione. Ciò era inevitabile dato che un movimento operaio indebolito anche dal mancato recupero salariale non poteva sviluppare i rapporti di forza necessari a condizionare le scelte generali di politica economica del governo. Sono necessari invece forti recuperi salariali per contrastare la politica recessiva di Andreotti e allargare la domanda interna... Ciò vale anche per il pubblico impiego: la scelta deflazionistica del governo e le sue scelte in merito al deficit dello stato vanno rovesciate. Il blocco della spesa pubblica significa ulteriore restringimento della base produttiva... riduzione delle retribuzioni reali per il P.I., allargamento dell'uso del lavoro precario... peggioramento della quantità e qualità dei servizi... La spesa pubblica invece deve essere allargata e qualificata nel senso di ridurre con la lotta i margini di assistenzialismo dello stato, per allargare gli spazi di azione sindacale sul salario, ottenere investimenti pubblici socialmente utili, allargare la base produttiva.

Anche la ripresa delle lotte contro l'organizzazione capitalistica del lavoro non può prescindere da un significativo recupero salariale. La lotta contro lo straordinario, il doppio lavoro, la monetizzazione della salute, i superminimi individuali, sono obbiettivi perseguibili se accompagnati da significativi recuperi salariali...»

Inoltre «lotta contro gli aumenti dei prezzi e delle tariffe, per il miglioramento dei servizi, come elemento essenziale della battaglia per la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori che si ponga quindi anche l'obiettivo della modifica della destinazione del salario e del suo utilizzo...»

A proposito della riforma della struttura del costo del lavoro, il documento fa un'analisi delle proposte sindacali finalizzate alla introduzione di elementi di riforma della struttura delle retribuzioni in modo omogeneo all'interno dei rinnovi contrattuali. «I grossi elementi di sperequazione che introducono divisioni politiche prima ancora che di differenziazioni salariali non sono gli istituti messi in luce dalle Confederazioni, ma sono gli straordinari, i superminimi individuali, i premi di rendimento e di presenza....Essi hanno un peso politico qualitiativamente superiore rispetto a scatti, liquidazioni, mensilità aggiuntive ....e sono un grosso ostacolo all'unità della c. o. e delle sue lotte...Parlare di riforma del salario come si è fatto per mesi, mentre dilagava il salario nero, è una scelta politicamente che si colloca all'interno della perdita di autonomia del sindacato rispetto all'accordo a sei. Si tratta invece di recuperare innanzitutto il controllo operaio, e sindacale sul salario di fatto generalizzando le le lotte contro gli straordinari della Fiat e dell'Alfa, rendendo operative le recenti indicazioni della Flm mediante l'effettuazione delle ronde operaie, recuperando terreno nelle lotte contro l'organizzazione del lavoro e quindi ogni forma di incentivazione dello sfruttamento e di «premio individuale». La propost sindacale di perequazione a livello intermedio viene definita in contrasto con la linea egualitaria, portata avanti dal '68. Gli automatismi salariali legati all'anzianità creano contraddizioni, che tuttavia non si superano introducendone altre più pericolose. Porre queste critiche non significa sostenere l'attuale struttura del salario. «Una ipotesi può essere quella della trasformazione di alcuni automatismi legati all'anzianità (scatti) in automatismi legati al carico familiare».

Ma affrontare in termini egualitari il problema della struttura del salario e sostenere anche un redistribuzione degli oneri sociali a carico delle aziende in modo da sgravare settori ad alta intensità di lavoro e penalizzare settori al alta intensità di capitale, significa porre obiettivi ambiziosi, per cui è necessario «mettere in campo rapporti di forza che rappresentano oggi un obbiettivo da raggiungere, non un dato acquisito». La conquista di un reale potere di controllo operaio e sindacale è la condizione necessaria per porre in termini non recuperabili proposte di trasformazione degli automatismi.

DALL'ESTERO

Carter, nella sua tappa a Riad, discuterà col sultano saudita della pace in Medio Oriente

L'Arabia Saudita si sbilancerà se otterrà garanzie dagli Usa

Tema dominante dei discorsi fra re Kaled e Carter sarà naturalmente il Medio Oriente, ma si discuterà anche di altre questioni quali il petrolio, le forniture d'armi e problemi monetari e l'atteggiamento sionista

Sembra che i colloqui tra il presidente americano Carter e il primo ministro indiano Moraji Desai non abbiano ottenuto il successo sperato. Le autorità indiane hanno rifiutato il controllo americano circa l'utilizzazione e le finalità dell'uranio che gli Stati Uniti forniscono all'India. Desai ha motivato la posizione dell'attuale governo indiano con la natura nazionalistica, il principio della sovranità e la politica di non allineamento che caratterizzano il suo governo.

Un incidente tecnico ha messo al corrente tutto il mondo dell'irritazione di Carter nei confronti della linea adottata dagli indiani. Infatti il dialogo riservato tra Carter e Vance è stato captato sui circuiti di una troupe televisiva americana; da qui lo smarrimento e il tentativo da parte del portavoce americano di correre ai ripari affermando che su tutti gli altri argomenti che riguardano la smilitarizzazione dell'Oceano Indiano, il Medio Oriente, l'Africa australe e orientale il dialogo è stato cordiale.

Salutato clamorosamente da re Khaled il presidente Carter è stato accolto al suo arrivo a Riad. Dopo aver ricordato che il primo incontro tra dirigenti sauditi e statunitensi risale a quando il presidente Roosevelt si recò nel golfo di Suez dove incontrò re Ibn Saud, Carter ha detto: *«Questa amicizia è ora cresciuta fino a comprendere i milioni di persone delle nostre due nazioni. Ora lavoriamo insieme e facciamo piani per il futuro. I legami che ci uniscono sono forti e indistruttibili».*

Tema dominante dei loro discorsi sarà la pace in Medio Oriente, ma durante la breve visita di Carter saranno discusse anche altre questioni quali il petrolio, le forniture d'armi e problemi monetari. La visita di Sadat a Gerusalemme e il piano di pace che Begin ha portato a Ismailia saranno al centro del dialogo.

Di fronte allo stato sionista che non intende ritirarsi dai territori occupati nè concedere a tutti i palestinesi la piena autodeterminazione, il regime saudita è costretto alla cautela. Ufficialmente l'Arabia Saudita non si è ancora schierata a favore di Sadat, re Khaled ha bisogno di sapere se il premier israeliano Begin è disponibile a fare delle concessioni. Inotre la sorte di Gerusalemme è quella che più sta a cuore ai sauditi. Saprà Carter assicurare quelle garanzie che possano permettere all'Arabia Saudita di schierarsi, e con il suo peso, politico ed economico, far pendere la bilancia a favore della linea moderata, che ha in Sadat il principale protagonista? Oppure ridare fiato al fronte dei paesi «del rifiuto» alle iniziative di Sadat? Gli americani avrebbero visto molto favorevolmente una presa di posizione precisa ed ufficiale dell'Arabia Saudita a sostegno della linea politica di Sadat e questo sarà l'obiettivo che Carter intende raggiungere con la sua tappa a Riad.

ROMA
Mercoledì 4 gennaio ore 18 in via Buonarroti 51 Coordinamento romano e regionale sul pubblico impiego.

Rdt: pubblicato il manifesto dell'opposizione

Pubblicato da *Der Spiegel* il manifesto contro la Rdt - Per le autorità opera delle spie Ammessa dalla Rdt l'esistenza dei dissidenti

Amburgo, 3

All'interno del Partito Comunista della Repubblica Democratica Tedesca, che ufficialmente si chiama Partito Socialista Unificato, ci sarebbe una vera e propria frazione organizzata che contesta il regime burocratico-statalista. La notizia l'ha pubblicata il settimanale *Der Spiegel* di Amburgo.

Questo gruppo di opposizione, che avrebbe assunto la denominazione di «Lega dei Comunisti Democratici» e sarebbe composto da numerosi quadri medio-alti del Psu, avrebbe pubblicato in questi giorni, sempre stando a ciò che dice *Der Spiegel* un manifesto programmatico. Si tratterebbe di uno dei pochi documenti politici elaborati nell'est europeo, in cui vengono affrontati esaurientemente una serie di questioni che sono vitali in quel contesto, come il ruolo dell'Urss (definita «fascista» in accordo con le posizioni dei compagni cinesi), e la natura dei regimi dell'est europeo (cui si nega esplicitamente la qualifica di «socialista»). Secondo la Lega dei Comunisti Democratici, nella Rdt vi è uno sfruttamento spietato della classe operaia da parte di una nuova borghesia burocratica organizzata nel Psu, che si appropria del plusvalore prodotto dai lavoratori. Gli autori del documento prendono inoltre in considerazione il problema della riunificazione della Germania: si parla di un processo graduale da iniziare con il ritiro di tutte le forze armate straniere sia dalla Rft che dalla Rdt. In seguito si dovrebbe promuovere un intenso scambio economico e culturale per giungere a forme di autentica espressione democratica delle masse popolari tedesche sulle scelte politiche ed istituzionali. La «Lega» sarebbe disposta a lottare perchè questo processo venga condotto da sinistra, e che alla fine trionfino gli ideali del socialismo, in contrapposizione con le due superpotenze. Sull'autenticità del documento permangono ancora dei dubbi; l'agenzia tedesco-orientale Adn, parla di «falso fabbricato dai servizi segreti della Rft, in collaborazione con alcuni elementi sovversivi della Rdt».

«Coscienza nazionale»

segue da pag. 1

pendenza e rivoluzione socialista.

C'è, in questo, un pericolo reale e il riflesso di rapporti di forza ancora troppo sfavorevoli al «campo socialista» a livello mondiale.

In condizioni che sono necessariamente difensive, la giusta difesa dell'indipendenza, conquistata sconfina facilmente in un nazionalismo che, proprio con l'esaurirsi della fase della lotta per la liberazione nazionale, non ha più una sola faccia. La faccia positiva, dell'identità nazionale, unificante tutto il popolo, inizia a «dividersi in due», generando a volte addirittura atteggiamenti e scelte di impronta sciovinista.

Ancora una volta sono le contraddizioni dei processi rivoluzionari e la loro reversibilità ad essere in gioco, con pericoli tanto maggiori quanto più il punto di partenza, la base materiale del socialismo che si vuole costruire, sono poveri e arretrati, come è il caso di qusti paesi del sud-est asiatico.

Si pongono anche, si diceva, problemi politici. Non era necessario attendere il discorso di Kieu Samphan, che ha permesso di gettare almeno uno sguardo sui programmi della Cambogia, per capire che non solo le scelte concrete ma anche probabilmente il «modello di socialismo» che ha portato per lungo periodo la Cambogia a rinchiudersi titalmente su se stessa, non sono gli stessi che hanno spinto il Vietnam ad aprirsi, viceversa, sempre più verso l'esterno, persino nei confronti degli Usa.

È difficile per noi stabilire quanto in queste diverse scelte abbiano pesato i diversi fattori, il diverso grado di arretratezza dei due paesi, ancor più drammatico per la Cambogia; le diversità storiche; le diverse tradizioni politiche; la diversa esperienza dei due Pc al potere (la lotta dei vietnamiti ha avuto un carattere ben più prolungato di quella dei cambogiani, in un certo senso indotta dalla prima). Costi come è difficile pesare le diverse influenze ideologiche e politiche nelle due situazioni.

Nel Vietnam la tradizionale equidistanza tra Urss e Cina sembra essersi evoluta, anche per gli errori cinesi, in senso più favorevole all'Urss. E nel modello di costruzione socialista che i vietnamiti paiono seguire, con l'accento posto sull'industrializzazione del paese, non è difficile scorgere una certa somiglianza con il «modello sovietico» (senza che questo, proprio perchè il riferimento è ad un piccolo paese arretrato, implichi necessariamente un'accusa di «revisionismo»). Anche la lunga frontiera vietnamita con la Cina e il timore, mai definitivamente superato, di poter essere per questa via condizionati dal grande vicino, devono aver influito. Per ragioni diametralmente opposte, d'altra parte, la diffidenza cambogiana verso l'Urss, che risale all'epoca della guerra indocinese a causa del mancato sostegno sovietico ai Kmers rossi, può essersi saldata al secolare «complesso» nei confronti dei vietnamiti, trasformandosi in rinnovata diffidenza rispetto alle loro scelte.

Una proposta come quella vietnamita della «confederazione indocinese», tra Vietnam, Cambogia e Laos, può così essere vista come la minaccia dell'«espansionismo» vietnamita tendente a minare alla base l'autonomia delle scelte del socialismo cambogiano.

Aggiungendo dramma al dramma, al conflitto tra due paesi asiatici, si sovrappongono così anche in questo caso gli effetti della contrapposizione tra Cina e Urss e la loro lotta di influenza. Anche se, malgrado Teng Tsiao -ping, crediamo ancora al socialismo cinese e non a quello di Brescnev, non deriviamo meccanicamente da ciò un criterio valido per schierarci, dando ragione agli uni o agli altri.

È però comunque una campagna d'allarme quella che suona in Indocina che ci impone un grosso sforzo di comprensione, andando al di là del facile attimismo sui successi del socialismo nel sud-est asitico, di cui troppe volte abbiamo fatto uso. Una forma consapevolezza però ci guida: le contraddizioni tra due popolo e due paesi che si pongono sulla strada del socialismo non possono mai diventare antagoniste al punto di degenerare nella guerra.

Noi siamo perciò con decisione **contro** questa guerra e, senza che questo significhi un atteggiamento diplomatico, auspicando che il tavolo delle trattative sostituisca al più presto il campo di battaglia. Se ciò non dovesse avvenire non sarebbe, neanche in questo caso, una «guerra tra socialisti». Sarebbe qualcosa di diverso, il portato di una situazione in cui da una parte o dall'altra, o forse in entrambe, si socialiste è rimasto ben poco.

Liberati 80 patrioti rhodesiani

Salisbury, 3

I guerriglieri nazionalisti rhodesiani hanno attaccato nelle prime ore di oggi un pittoresco albergo nelle boscose montagne di Vumba a dieci chilometri dal confine col Mozambico. Secondo un portavoce del governo rhodesiano, i guerriglieri hanno aperto il fuoco con razzi, mortai e mitragliatrici.

Un'altro comunicato, del movimento nazionalista, trasmesso da Radio Maputo afferma che i combattenti hanno distrutto un campo di concentramento nella parte sud-orientale della Rhodesia e hanno liberato circa ottanta compagni incarcerati dai razzisti.

L'Iran appoggia la Somalia

Teheran

Nel corso di una intervista concessa al giornale iraniano *Keyhan*, lo Scià ha dichiarato che l'Iran si schiera con i somali e contro la violazione delle frontiere somale da parte del Derg etiopico. Lo Scià ha aggiunto che su quanto riguarda il Corno d'Africa si trova in pieno accordo con il presidente Usa. Alcuni giorni prima della visita di Carter a Teheran, Siad Barre aveva incontrato lo Scià nella capitale iraniana. Durante questo incontro la Somalia aveva avanzato una richiesta di rifornimenti militari all'Iran e indirettamente agli Usa. Ora sembra che le sue richieste siano accettate pienamente.

Comunisti arrestati in Egitto

Il Cairo

Sei compagni appartenenti a una organizzazione comunista della zona industriale di Helluan sono stati arrestati dalle autorità egiziane sotto l'accusa di propaganda stampa anti-Sadat.

A quanto scrive il quaotidiano cairota *Misir*, i sei arrestati avrebbero «distribuito fra operai della zona volantini ed altri stampati ostili all'iniziativa del presidente egiziano».

Non è la prima volta che i compagni egiziani oppositori della linea pro-imperialista di Sadat vengono arrestati e repressi. La zona di Helluan, nei pressi di Cairo anche nella rivolta del gennaio scorso si trovava al centro della contestazione proletaria.

Vietnam e Cambogia hanno due storie completamente diverse

Sianuk, i Khmer rossi e la Cambogia oggi

Le caratteristiche storiche, culturali, geografiche ed economiche del Vietnam e della Cambogia sono molto diverse.

Il Vietnam è densamente popolato infatti su 332.000 chilometri quadrati è ammassata una popolazione di oltre quaranta milioni di abitanti, oltre l'agricoltura e l'allevamento è abbastanza progredita anche la industrializzazione, la Cambogia invece presenta un quadro completamente opposto: ha una superficie di 180.000 chilometri quadrati e solo otto milioni di abitanti ed ha come risorsa quasi esclusiva solo l'agricoltura e la pesca.

Storicamente tra annamiti (gli abitanti del Vietnam) e Khmer i rapporti sono stati spesso difficili.

Gli annamiti vennero usati dai francesi nel 1863 come soldati per la colonizzazione della Cambogia; negli anni -'20-'30, a Phom-Penh, gran parte del commercio era controllato da ricchi vietnamiti.

Dal 1965 i vietnamiti cominciarono ad usare la zona di confine della Cambogia come retroterra per le loro operazioni militari in Sud-Vietnam.

Riguardo a questo il principe Sianuk cercò di mantenere una posizione di equilibrio protestando sia con gli Usa che bombardavano il suo territorio sia con i vietnamiti che vi si infiltravano; ma questo non piacque agli americani che organizzrono un colpo di stato e lo deposero mettendo a capo del governo il generale Lon Nol.

Sianuk si rifugiò a Pechino e formo un governo di unità nazionale assieme ai Khmer rossi e organizza la resistenza popolare e contadina che prima inve invece aveva condannato duramente.

Il governo filoamericano di Lon Nol non riesce a ostacolare la coalizione delle forze di liberazione nazionale e si sfianca in una serie di crisi, siluramenti, pronunciamenti, accenni di golpe; infine Lon Nol assume il potere diventando di fatto il dittatore della Cambogia. Intanto i guerriglieri conquistano le campagne stringendo sempre più l'assedio Pnom Penh tanto che nel novembre del 1973 Sianuk è in grado di annunciare che il 90% della Cambogia è stato liberato. La Cina ha appoggiato durante tutto il conflitto le forze di liberazione Cambogiane che si sono legate ai vietnamiti; infatti nel 1970 Laos, Cambogia e Vietnam conclusero un accordo di stretta collaborazione: l'Unione Sovietica invece non prese mai in considerazione la resistenza cambogiana e si decise a riconoscere ufficialmente il governo Khmer solo 20 giorni prima della liberazione di Pnom-Penh che avvenne nell'aprile del 1975.

Subito dopo la liberazione gli stranieri vennero espulsi dalla Cambogia anche i diplomatici e i giornalisti.

Sianuk nel settembre dello stesso anno entra, accolto da una folla entusiasta, nella capitale ma 42 membri del suo seguito lo abbandonano e egli stesso viene emarginato. Il potere reale passa nelle mani del Funk; i khmer rossi applicano una durissima linea di ristrutturazione del paese. Viene forzatamente incentivato l'abbandono delle città sovraffollate e pesantemente favorito il ripopolamento delle campagne. Infine nel 1976 dopo le elezioni Sianuk si dimette ma solo nella primavera del 1977 il regime cambogiano comincia ad uscire dall'isolamento con il viaggio di Pol Pot a Pechino.

Le forze in campo

L'esercito Cambogiano

L'esercito cambogiano è formato da circa 80.000 uomini divisi in quattro divisioni e tre reggimenti autonomi. Le forze terrestri, in tempo di pace dislocate su tutto il territorio, sono equipaggiate con materiale di provenienza sovietica cinese e americana; in particolare hanno in dotazione 175 carri blindati per trasporto truppe, 20 obici

Le forze aeree, che sembra siano aggregate all'esercito di terra, hanno a disposizione una una decina di aerei da trasporto 45 aerei per la controguerriglia Au-20, una decina di aerei da trasporto, 35 aerei da addestramento e 25 elicotteri. L'equipaggiamento della marina è formato da circa 150 motovedette e da battelli da sbarco.

Le forze militari vietnamite

Il Vietnam, invece, può contare su di un esercito di 615.000 uomini, affiancati dal corpo delle guardie di frontiera, di viglanza costiera e delle forze popolari di vigilanza (50.000 uomini) e da una grossa milizia armata (1.5000.000 uomini). L'esercito è composto sicuramente da 18 divisioni di fanteria, 3 reggimenti corazzati, 20 reggimenti di Sam, 40 reggimenti di artiglieria antiaerea e dispone in particolare di 900 carri armati medi T-34, T-54, T-59.

L'aviazione (12.000 uomini) ha in dotazione 198 aerei da combattimento in particolare 110 caccia d'attacco a terra Mig-17 e Sukkhoy-7 e 80 caccia intercettatori Mig-19 e Mig-21, più una cinquantina di aerei da trasporto e 25 elicotteri.

Annunci

ROMA
Oggi 4 ore 18 in via Buonarroti 51 in preparazione del seminario sul pubblico impiego attivo di tutti i compagni che operano o lavorano nel pubblico impiego e nei servizi.

GENOVA
Oggi 4 ore 21 al teatro Amga dibattito pubblico su: ordine pubblico e crisi. Interverranno per la Uil G. Benvenuto, per Dp S. Miniati, per Md V. Accatitis, per Lc G. Lerner.

MOLFETTA
Nei giorni 4/5/6 presso la sala refettorio dell'ex magistrale si svolgerà la prima assemlbea dei collettivi di ecologia democratica. Per il giorno 6 viene organizzato presso la biblioteca comunale una manifestazione antinucleare con la proiezione di un audiovisivo e discussione su prospettive di lotta del movimento anti nucleare anche rispetto al previsto aumento delle tariffe elettriche. Per ulteriori informazioni rivolgrsi presso la sede del collettivo Ecologia democratica di Molfetta in Vico Terzo Efrem 4.

FIRENZE
Mercolebì 4 gennaio ore 21 in federazione riunione coordinamento provinciale.

COOPERAZIONE LAZIO
Mercoledì 4 gennaio alle ore 18 nella sede della Cooperativa Cendes in via della Consulta 50 Roma, riunione dei compagni della nupva sinistra impegnati nelle cooperative. Odg: 1) costruzione coordinamento regionale nuova cooperazione 2) presenza nella Lega e XXX Congresso

Il gruppo radicale organizza per il 7/8/9 gennaio a Roma, presso l'Hotel Universo - Via Principe Amedeo 5 il Convegno: «Il dettato costituzionale in tema di referendum. Funzioni e poteri della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale. Le otto richieste radicali di referendum».

Programma dei lavori: sabato 7 ore 10 presentazione del tema da parte dei Prof. Sergio Fois e Gustavo Zagabrenskj. Sabato ore 16.20 dibattito. Domanica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20 dibattito. Hanno assicurato, tra gli altri, interventi nel dibattito: Baolo Barile, Adolfo Beria d'Argentine, Giuseppe Branca, Carlo Lavagna, Federico Mancini, Salvatore Senese, Antonio Raramelli, Paolo Ungari.

COORDINAMENTO NAZIONALE
Si riunisce a Roma il 7/8 gennaio; odg: analisi della fase, rivista e giornale, tesseramento. La riunione è allargata ai responsabili regionali.

ROMA
Mercoledì 4 gennaio ore 18
Cooperazione Lazio: presso la sede della Cooperativa Cendes in via della Consulta 50 Roma, riunione dei compagni della Nuova Sinistra impegnati nelle cooperative per costruire un coordinamento regionale e discutere sulla iniziativa all'interno e all'esterno della Lega delle cooperative.

UFFICIO OPERAIO
L'ufficio operaio si terrà venerdì alle 15 in via Bonghi 4 Milano.

Ieri il corsivo intitolato : «Novosti gli omosessuali e la Biennale di Venezia» è stato reso obbrobiosamente incomprensibile dalla omissione del «cappello» introduttivo cosicchè appaiono come nostre le posizioni che in realtà - sono della agenzia stampa sovietica e che noi volevamo criticamente commentare.

Nei prossimi giorni il Comitato Nazionale di Psichiatria Democratica tirerà le somme del dibattito in corso

Gli psichiatri e la partecipazione

Nei primi giorni del nuovo anno si riunirà a Roma il Comitato Nazionale di Psichiatria Democratica per tirare le somme del dibattito in corso nell'associazione al seguito delle dimissioni del Segretario Nazionale. Mi pare strano che sul QdL nessun intervento abbia fatto seguito a quello del compagno Vieri Marzi, a meno che questo non rifletta alla base di Psichiatria Democratica una povertà di dibattito, su cui occorrerebbe riflettere. Questa volta in più rispetto alla nostra assenza c'è il fatto, direi paradossale, che il *Manifesto* ospiti gli interventi di chi nell'associazione si autodefinisce «di sinistra». Certa stampa, come *l'Espresso*, ha così trovato modo di accreditare presso l'opinione pubblica democratica un'immagine del dibattito in Psichiatria Democratica come se fosse polarizzato tra una destra che si riconosce nel Pci e una sinistra che si riconosce nel Manifesto (sic!). Se questo non va certo a vanto delle posizioni «di sinistra», in qualche modo appiattisce la nostra posizione e - credo - quella della maggioranza dell'associazione su quella dei riformisti.

Con tutta probabilità sono state deformate le posizioni del compagno Pirella, riportate dall'*Espresso* dell'11/12 (per cui C*da una parte ci siamo noi che vogliamo portare fino in fondo il programma di reinserire i diversi.. dall'altra... ci sono gli ideologhi, gli impazienti, che vogliono utilizzare P.D. come se fosse un'associazione politica per la rivoluzione sociale*»). In questo senso la dichiarazione del compagno Piro al QdL individuava la posizione più pericolosa da battere nella «linea liquidazionista di destra», cioè quella di chi, trovando scomoda una linea di classe unitaria sui problemi della psichiatria nella fase politica attuale, punta più o meno scopertamente allo scioglimento di Psichiatria Democratica. Nè credo che questa linea, organicamente legata all'accordo programmatico, si possa considerare battuta una volta per tutte, caso mai per salvare comunque un'unità apparente del gruppo dirigente (come per certi versi accade al Congresso di Arezzo), a meno che tale unità non sia solidamente raggiunta su una precisa linea politica.

A me sembra che uno degli errori fondamentali di Psichiatria Democratica e quindi una delle ragioni della sua crisi, sta nel far coincidere i dirigenti con i direttori, o meglio la dirigenza politica con i leaders delle esperienze «avanzate», soprattutto in un momento come questo in cui il potere ed il governo hanno scelto di passare dalla linea ottusa del mantenimento dei manicomi a quella più astuta del controllo sociale della devianza sul territorio. Da questo punto di vista credo sia sbagliato affidare ai soliti compagni dirigenti anche il compito di «tenere» il dibattito sul QdL, oltre ai compiti già gravosi che essi hanno nel lavoro concreto e nell'associazione. Perciò, pur essendo impegnato in una delle tante situazioni arretrate, ho ritenuto opportuno intervenire.

Nel merito vorrei soffermarmi su due questioni:

1) la fase attuale si caratterizza per la copertura che l'accordo programmatico dà ad un processo di riprivatizzazione nella gestione della salute (tiket sui farmaci, poi sulle visite e sui ricoveri), di difesa dei privilegi delle corporazioni mediche, di falsa democrazia nella gestione del disturbo psichico (v. il fermo di salute). Ciò pone drammaticamente la questione dell'autonomia dell'associazione dai partiti, che è il problema già postosi al congresso di Arezzo fino all'elezione del Comitato Nazionale, problema che il segretario dimissionario non ritiene l'associazione e quindi se stesso in grado di risolvere (in questo modo avallando consapevolmente o no l'ipotesi liquidazionista). Io credo che le ultime prese di posizione della Segreteria sulla riforma sanitaria vadano nella giusta direzione di ancorare lo sviluppo di Psichiatria Democratica ad una linea politica (non certo «da partito», ma come deve averla un'organizzazione di massa) sulla base della quale confrontarsi con le forze politiche.

In questo senso è possibile nel concreto far risaltare anche la contraddizione principale tra la maggioranza dell'associazione, che comprende anche alcuni esponenti del Pci, e la linea più filo-riformista. Non dico ciò per puro interesse di bottega, ma perchè ciò contribuisce ad inserire un cuneo anche piccolo nell'accordo programmatico, la cui messa in crisi è l'unico modo per battere la manovra sulla riforma sanitaria.

2) Un altro fatto concreto, a cui collegare uno sviluppo autonomo dell'associazione, è quello della *«partecipazione»*, cioè l'appoggio a quel processo di organizzazione degli «psichiatrizzati» e più in generale dei lavoratori e degli utenti sul terreno della salute, che giustamente evidenziava il compagno Jozzia nel suo intervento, anche questo fatto purtroppo sul *Manifesto* nel tentativo di rimettere il dibattito coi piedi per terra.

Dal '68 ad oggi i movimenti di massa nella società e l'evoluzione in senso conseguentemente democratico di ampi strati di tecnici ed intellettuali nelle istituzioni sono state le facce dello stesso processo di proletarizzazione dei ceti intermedi e di trasformazione della composizione del proletariato. Tra questi due momenti c'è stato un rapporto di delega, il cui permanere è causa solo di danni nello sviluppo della lotta di classe (compresa la crisi di Psichiatria Democratica) perchè impedisce la saldatura di un unico blocco anticapitalistico. Tale delega va infranta oggi, proprio nel momento in cui nei movimenti di massa (da quello delle donne, a quello dei giovani, degli emarginati, ecc.) emerge la tendenza all'*organizzazione della soggettività* come l'abbiamo definita nel Convegno sull'emarginazione organizzato da Democrazia Proletaria a Firenze.

Occorre concretizzare con la ripresa di un ampio programma di lotta, che si faccia carico di tutti i problemi politici, sindacali, culturali, tecnici, gli obiettivi usciti maggioritari dal Congresso di Arezzo: per far uscire Psichiatria Democratica dal ghetto degli psichiatri di sinistra, per promuovere la partecipazione di massa degli infermieri alla vita dell'associazione, per sollecitare l'organizzazione autonoma e cosciente degli utenti dentro e fuori l'associazione.

Giuseppe Corlito [Pisa]